

# **Il futuro è nella scuola**

## **Non più intellettuali, solo specialisti ed esperti?!**

**Ermanno Testa**

La Costituzione non si limita ad affermare i principi e i valori su cui si fonda il tessuto civile e democratico della nostra società e a delineare i profili ordinamentali e istituzionali dello Stato: nella nostra Carta costituzionale è contenuta anche una idea di progresso e di futuro. Come all'art. 3, comma 2, dove si afferma che “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Impegno di incredibile portata che trova una sua concretezza negli articoli 33 (“... La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi...”) e 34 (“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore...è obbligatoria e gratuita...”). In tal modo segnando quasi una urgenza costituzionale dovuta a quanto disposto nell'art. 1, secondo cui la sovranità appartiene al popolo che la esercita “nelle forme e nei limiti della Costituzione”: una urgenza dettata dall'esigenza, implicita, che tale esercizio sia ispirato a un'etica della responsabilità che solo la diffusione dello studio, dell'educazione, della cultura sono in grado di garantire. Dunque, la Costituzione affida alla scuola la funzione di baluardo della democrazia!

Tale funzione istituzionale assegna al servizio scolastico, di cui tutti i futuri cittadini hanno l'obbligo di avvalersi, il compito di offrire percorsi di studio non specialistici, ma con esplicite finalità di crescita umana, civile e democratica, in grado di sollecitare la curiosità, l'interesse e lo studio dei ragazzi verso i vari campi del sapere, con senso critico; graduando sull'età degli alunni l'approccio alle conoscenze; attivando le diverse corde intellettuali: intuizione, attenzione, memoria, sentimento, ragione, etica; favorendo la maturazione, verrebbe da dire, di personalità compiute, via via in grado di ‘capire il mondo’, comprenderne la complessità, imparare ad agire in esso consapevolmente. È nella scuola, se ben fatta, che si sviluppa la personalità di ciascun individuo, si afferma la sua autonomia di pensiero e il suo grado di cittadinanza che condizioneranno tutte le esperienze future di vita, di studio e di lavoro. La scuola è alla base della formazione intellettuale, che è formazione complessiva e generale (non generica!). Le esperienze successive alla scuola mirano invece ad una formazione specialistica, finalizzata ad un campo più approfondito, magari anche molto approfondito, ma circoscritto e indirizzato a settori di competenze su cui sviluppare la futura attività professionale e lavorativa.

Le difficoltà e il disagio generale in cui da tempo versa la scuola, la sua scarsa brillantezza culturale, portano a ridurre progressivamente l'interesse verso la cultura 'generale' considerata socialmente stantia e 'inutile'. Sarebbe d'altra parte arduo, parafrasando Amitav Ghosh ("La grande cecità"), argomentare su quanto la vera conoscenza in un adulto non sia che il continuo ri-conoscimento di qualcosa di appreso anteriormente, ma ignorato da tempo, come spesso accade per ciò che si è studiato a scuola. Il progressivo scarso riconoscimento sociale di quanto appreso a scuola fa aumentare di conseguenza l'interesse per una cultura 'specialistica', più consona all'interesse e alle esigenze personali, magari indotte da false aspettative, immediatamente spendibile nell'attività lavorativa. Una tendenza che va diffondendosi all'intera società dove, tra l'altro, anche ai livelli più alti, tra i *maitre à penser*, da tempo scarseggiano gli 'intellettuali' (più o meno organici) mentre proliferano gli 'specialisti' e gli 'esperti'. Tendenza a cui è sottesa una precisa visione antropologica che vede l'essere umano come parte "meccanica" di un ingranaggio, l'organizzazione sociale, dove ciascuno svolge un compito utile al funzionamento generale ma con un alto costo in termini di disumanizzazione individuale e quindi sociale. Effetto di tale settorializzazione della cultura, favorita dalla moderna comunicazione di massa e dal mercato, è la progressiva frantumazione e parcellizzazione della visione generale del mondo e della vita: una tendenziale assenza di visione complessiva, riscontrabile anche nel discorso politico, fenomeno capace di mettere a dura prova proprio quell'esercizio di sovranità previsto nell'art. 1.

Tra gli effetti negativi di una scuola che non funziona bene non c'è solo la delusione e il disamoramento di chi vi è entrato con attese ed entusiasmo, fatto di per sé grave proprio perché riferito alla istituzione più importante per la democrazia (Calamandrei). A lungo andare la percezione prevalente di alunni e famiglie non è quella di usufruire di un servizio importante per il futuro proprio e della comunità, bensì quella di una condizione obbligata a cui sottostare, da cui sottrarsi il più in fretta possibile e con il minimo sforzo. Non certo l'esperienza decisiva della propria vita! In tali condizioni diventa forte per molti anche la tentazione del rifiuto e dell'abbandono. Per molti altri l'abitudine a considerare la scuola una pratica da cui districarsi con il minimo impegno possibile utilizzando in modo opportunistico i percorsi più 'facili' e tutte le pieghe di un sistema debole. Magari erroneamente convinti di poter sostituire l'insegnamento scolastico curricolare con esperienze formative e informative estemporanee offerte dal mercato o che basti navigare nel web per risolvere il problema. Perdurando tale situazione i pericoli dietro l'angolo per la tenuta stessa del Paese appaiono a lungo andare evidenti.

Per questo si pone oggi con forza la necessità di un forte rilancio della scuola. Senza un adeguato bagaglio culturale generale, senza una adeguata competenza linguistica, scientifica, storica, artistica, anche se a svantaggio di

una qualche altra competenza più “utile” nell’immediato, si rischia di perdere di vista le ragioni stesse del vivere comune, ragioni identitarie ma anche di solidarietà umana e sociale, di rispetto delle regole alla base di ogni possibile convivenza attiva, di fiducia collettiva, di possibile benessere. Possedere gli strumenti culturali in grado di acquisire la capacità intellettuale di comprendere e interpretare criticamente il tempo presente e le dinamiche del mondo, permette di concorrere a determinare scelte politiche più avvedute e all’altezza dei tempi con effetti benefici per la collettività; a temere di meno i cambiamenti utili e a concorrere a non farne di sbagliati; a imparare a distinguere tra sviluppo e progresso e a tener conto del loro possibile utile intreccio. Certo, alla scuola si richiederebbe di essere meglio attrezzata per poter essere in grado di rispondere, sulla base di costanti, rigorose verifiche, al bisogno di aggiornamento dei programmi e degli insegnamenti, al riparo da soluzioni improvvisate o da ‘mode didattiche’ del momento: un processo a cui dovrebbero poter dare il loro contributo le migliori menti scientifiche operanti sia all’interno, sia all’esterno della scuola, queste non necessariamente nell’ambito pedagogico.

D’altra parte, pensare di optare, ancora in età scolare, per percorsi di apprendimento di tipo specialistico, culturalmente più ‘deboli’ sul piano generale, in una prospettiva individualistica subalterna ai flussi del mercato, significa non tener conto del rapido evolversi sia del mercato che delle tecnologie, e del rischio conseguente di marginalizzazione, se non di espulsione dal lavoro, ad ogni loro evoluzione. Mai come nel tempo presente si è assistito a mutamenti impensabili nella vita di miliardi di individui. Ben vengano gli specialismi e i progressi derivanti dalla ricerca scientifica e tecnologica: a maggior ragione c’è bisogno della capacità umana e intellettuale di “dominare” il cambiamento, con solidarietà, saldezza esistenziale, capacità di adattamento, che non possono che fondarsi sulla ‘fatica dello studio’ e su una solida e compiuta esperienza scolastica!

Ribadire la centralità della scuola in una società che si dica democratica (Tullio De Mauro), oltre a farne costantemente oggetto di studio e di ricerca qualificata, e di provato impegno politico, significa porla ogni giorno, attraverso una adeguata comunicazione sociale, al centro dell’interesse della popolazione: con la stessa intensità con cui vengono emanati bollettini sullo stato di salute dell’economia, della borsa, del mercato, del lavoro, dello spettacolo, della cultura ecc. altrettanta intensità e partecipazione comunicativa richiederà la scuola, il suo funzionamento, la sua efficacia, i suoi traguardi, le risorse materiali e culturali ad essa riservate, come parte significativa e al centro di ogni progetto di sviluppo del Paese.

21/9/2021